

LA STORIA DELLA VAL DI LEDRO

La Valle di Ledro

La Valle di Ledro è un solco vallivo, pensile, quasi ponte naturale fra la Valle del Chiese ad Ovest, e il Bassopiano rivano ad Est. Essa scorre tra le propaggini dei due gruppi montuosi del Catione a Sud e del Cadria a Nord. Geograficamente è situata all'estremo Sud del trentino Sud-occidentale lungo il confine bresciano della Lombardia. Il suo bacino è delimitato dalla linea perimetrale, ben definita dai crinali montani, avente una lunghezza di circa 60 Km., all'interno della quale è racchiusa un'area di poco meno di 160 Kmq. L'intero territorio è ripartito, oggi, tra i sei Comuni di : Tiarno di Sopra, Tiarno di Sotto, Bezzecca, Concei (Locca - Enguiso - Lenzumo), di Pieve (Pieve e Mezzolago), di Molina (Molina, Legos, Barcesino, Prè e Biacesa) per complessivi 4.646 abitanti (dato riferito al 31.12.1992).

La Comunità di Ledro

Le dodici Comunità di villaggio sopra richiamate, pur avendo avuto momenti storici particolari che le distinsero l'una dall'altra, considerate globalmente ebbero una medesima evoluzione storico-politica, che le accomunò in una unità sociale, economica ed amministrativa variamente denominata, secondo i tempi: Alutraenses (Plinio, ossia: quelli che abitano tra le due ali, le Giudicarle e il Garda), Plebs Leutri (ossia il Popolo di Ledro), Res Publica Leudri, Comunitas Leudri, Comun Generale di Ledro.

La Romanità

Furono i Romani (15 a.C. - 476 d.C.) a dare una prima organizzazione alle popolazioni ledrensi, sparse dapprima sulle alture e sui pendii montani e presenti in loco da oltre due millenni: Liguri, Nordalpini (palafitticoli) e, più tardi (200 a.C), i Galli, gli Euganei, i Veneti... Tutte queste genti furono raccolte in un unico Municipium Rurale, designato come Plebs Leutri, ascritto alla tribù Fabia, ossia alla circoscrizione territoriale del Municipium di Brescia. Pertanto gli Alutraenses furono "cives romani", uomini liberi, con diritto di assoluta proprietà dei beni compresi sul loro territorio (res publica habentes). Il Municipium aveva la propria sede amministrativa a Locca (lat. : loca -orum) che, nel linguaggio amministrativo romano indicava il grado del sito, ossia: capo dei luoghi. Qui risiedeva la massima autorità civile: il Rector Locorum, con funzioni amministrative e civili in genere, probabilmente eletto dai valligiani, tra le persone ritenute le più idonee. Invece il Castellum (topon. Castel, a Tiarno di Sotto) era la sede del potere romano, cioè della Centuria (100 uomini) al comando del Centurione, che aveva funzioni militari, fiscali e giudiziarie. Con le invasioni barbariche (450 - 553), venne meno la forza romana e le genti di Ledro dovettero difendere comunitariamente i passi della Valle. Il pericolo comune consolidò ulteriormente il vincolo sociale, per il quale le popolazioni guadagnarono in autonomia ed indipendenza.

I Longobardi

I Longobardi entrarono in Valle nel 569, in qualità di "hospites". Durante i due secoli della loro permanenza si convertirono al cattolicesimo grazie alla loro regina Teodolinda ed imposero il cattolicesimo come unica religione di stato (Liutprando) ed infine, il re Astolfo promulgò la "parità delle stirpi". Latini e Longobardi si fusero con matrimoni dando luogo

ad una nuova etnia. Così, nel 774, quando Carlo Magno, futuro fondatore e imperatore del Sacro Romano Impero, vinse l'ultimo re longobardo, Desiderio, trovò in Valle una popolazione omogenea per lingua, usi, costumi e religione. Anche il diritto romano si fuse con quello longobardo (Rotari) e diede origine al "diritto romano-barbarico" che, presso le nostre popolazioni ebbe vigore fino agli inizi del XIX secolo e, per certi versi, si protrasse fino al secolo presente, particolarmente in taluni usi rurali.

Vici e Vicinie

Tra gli insediamenti più antichi della Valle di Ledro che diedero origine ai Vici (dal lat. vicus = villaggio, abitato agricolo. "Vicini" erano sia gli abitanti di un medesimo paese che gli abitanti di un paese vicino. "Vicinia" era un'intera comunità di villaggio che condivideva beni comuni con un'altra vicinia), ricordiamo : Legos, Barcesino, Pieve, Locca, Enguiso, Lenzumo, Tiarno di Sotto e Tiarno di Sopra. Di formazione più recente (XI - XII sec.) sono Bezzecca e Molina. Anche Pregasina, che dal 1959 fa parte del Comune di Riva, è di origine gallica. A mano a mano che si vennero costituendo i "vici", l'unità territoriale del "Municipium rurale", un tempo proprietà di tutti e di nessuno, ebbe un primo frazionamento. Ciascun "vico" ebbe la sua parte di territorio, circoscritto all'abitato, costituito per lo più da pascoli, gaggi, fratte con i relativi digressi, ma ebbe anche terreni della stessa natura che, per antica tradizione, aveva usato in comune con altra o altre "vicinie". In quest'ultimo caso, due o più vicinie si incontravano ogni anno per determinare e "regolare" l'uso dei beni comuni, dando origine a taciti compromessi, in conseguenza dei quali, verso il Mille, troveremo in Valle unioni di due o più comuni di villaggio, dette "Regole" e poi "Concei". Ma non tutti i terreni furono divisi tra le vicinie. Rimasero beni comunitari, gestiti dal "Municipium rurale", i boschi, le malghe, le acque, le cave di sassi e di ghiaia ecc. che, nel loro insieme, formavano quello che oggi diremmo il demanio della Comunità ledrense e che allora erano detti "Indivisi". Insieme alle proprietà vicane erano sorte anche proprietà private : ricordiamo il testamento del vescovo veronesi, Notecherio che, nel 927, ricorda le sue proprietà in quel di Tillarno (Tiarno), paese ricordato in altri documenti del 26 feb. 845. Contemporaneamente i "vici" vennero organizzandosi anche sul piano amministrativo: regolavano l'uso dei beni comuni distinti in : "Divisi", quelle terre che venivano affidate a lotti (parc, piardei) a singole famiglie, per un ordinato sfruttamento (gac) e per trasformare pascoli o tratti di bosco in campi (fratte). I "divisi", a lungo andare, formeranno la proprietà privata ; e "INDIVISI", tutte le altre terre che costituivano il patrimonio del comune di villaggio. Regolavano lo sfruttamento della caccia e della pesca, badavano affinché i confini fossero rispettati e determinavano le località utili al pascolo delle pecore e delle capre. Già in epoca longobarda tutti i vici, riuniti per capifuoco (ossia i capifamiglia che rappresentavano la famiglia intesa nelle sue diramazioni), eleggevano lo Scario, sostituto del Rector Locorum e lo Sculdascio o Centenario, in sostituzione del centurione romano e posto a capo dei Centeneri, gruppo di militi formanti la Centena (la romana Centuria), dislocati per gruppi in quelle località chiamate ancora oggi "Castel" (Molina, Lenzumo), ossia i castellieri di origine gallica (torri di guardia) eretti a difesa dei principali accessi alla Valle. Tali sistemi, amministrativo ed elettivo, furono conservati e protetti dallo stesso Carlo Magno e si protrarranno nei secoli. Già in epoca carolingia il capo del comune di villaggio era detto Console(a ricordo della Roma repubblicana).

Il Comitato trentino e la Magnifica Comunità di Ledro

Nel 1004 il Trentino fu eretto a Comitato (Contea) del Sacro Romano Impero dall'

Imperatore Enrico II il santo e, nel 1027, l'Imperatore Corrado II il Salico donò la contea al vescovo Udalrico II (1022 -1055) e ai suoi successori. Da allora il vescovo di Trento rivestì anche il titolo di principe del Sacro Romano Impero ed ebbe nelle sue mani il potere spirituale e quello temporale. In tale occasione le terre di Ledro che, fin dal 836 avevano fatto parte del regno di Berengario del Friuli, con capitale Verona, furono aggregate nuovamente al Trentino, insieme con Riva, le Giudicarie. Tignale, Valvestino e Bagolino. Infine, nel 1111 -12, durante le lotte tra guelfi e ghibellini, il principe vescovo Gebardo, dopo aver eretto a Magnifica Comunità la Valle di Flemme, fece altrettanto della Valle di Ledro e di altre Comunità per assicurarsi l'appoggio delle vallate nella lotta contro la città di Trento, ribellatasi.

Nuove conformazioni politiche e amministrative

A partire dal XII sec. l'assetto politico-amministrativo della Valle assunse una nuova fisionomia. Già alla fine del regno longobardo, lo "sculdascio" era stato sostituito dal Gastaldo imperiale che dipendeva dal Judex, capo militare della judicaria Summalaganensis e la Valle divenne allora una Gastaldia. Quando il Trentino fu eretto a Contea la Comunità di Ledro ebbe il Gastaldo vescovile, il cui compito era quello di raccogliere i tributi, le tasse e di dirimere le cause giudiziarie di un certo livello. Anche i Comuni di villaggio ebbero una nuova conformazione: a capo di essi vi era il Cconsole (talvolta due), che veniva eletto dalla cittadinanza. Egli rimaneva in carica per un anno e il suo servizio era obbligatorio e gratuito. Tutti i capifuoco, a turno, erano tenuti ad assolvere questo dovere. Il Console era assistito da un Consiglio formato da quattro persone. C'era poi il Saltaro che fungeva da messo comunale, da guardia campestre e forestale, mentre il Massaro era il cassiere. Nei casi di necessità veniva eletto, per il tempo necessario, il Sindaco o Procuratore, che rappresentava il Comune nelle cause giudiziarie e anche le vedove con figli. Un Notaro fungeva da segretario. I Comuni di villaggio furono sempre autonomi nell'amministrare i loro beni, di disporre di essi, di progettare opere e di effettuare pagamenti. Erano invece legati all'osservanza delle Regole di Concel e del Comune Generale, concordate nell'assemblea comunitaria una volta l'anno. Dovevano rispettare le tradizioni orali sul comportamento civile, sociale ed economico-politico che, dopo il 1200 verranno raccolte e messe per iscritto e formeranno gli ORDINI della Valle di Ledro, i quali venivano sottoposti al visto del principe vescovo, perché assumessero valore di Legge. Infine, in campo giudiziario i comuni dovevano riconoscere validità ed efficacia agli Statuti della Valle di Ledro, ossia ai Codici Civile e Penale, anch'essi derivanti dalla tradizione orale.

I Consei o Concei

Questa denominazione compare dopo il XII sec. e pone in evidenza l'avvenuto consolidamento degli usi relativi allo sfruttamento dei beni di proprietà di due o più Comuni di villaggio (vicinie). Il Concel non fu mai un'entità politica come, ad esempio, il Comune di villaggio, ma il risultato dei rapporti e delle "regole", che vincolavano le "vicinie" interessate. Infatti gli organi del Concel (dal lat. Concilium = Consiglio) erano gli stessi Consigli dei Comuni di villaggio. Questi si riunivano una o più volte all'anno per deliberare l'uso dei beni comuni e per determinare lo sfruttamento di nuovi terreni. Apprendiamo, da vecchie pergamene, che il Concel dei due Tiarno teneva le sue riunioni una volta a Tiarno di Sopra "sul pont de mez" e la successiva a Tiarno di Sotto "sul mur del zimitèri". Tutti i Consigli (Concei) della Valle poi, si riunivano annualmente anche per deliberare intorno agli affari dell'intera Magnifica Comunità. La località dove essi convenivano assunse

l'appellativo di "I Concei", da cui l'odierno toponimo di Valle dei Concei, dove Locca (loca) era appunto il Capoluogo ledrense. Uguale denominazione rinveniamo anche sulla vecchia strada fra Arco e Varignano. Il luogo, denominato "I CONSIGLI", è ancora segnato da un grande cippo, coperto da una lastra di pietra, attorno al quale convenivano i Consigli di Arco e di Romarzollo.

I Concei di Ledro furono quattro: 1) Tiarno di Sopra e Tiarno di Sotto; 2) Locca, Enguiso, Lenzumo, Barcesino e Prè; 3) Bezzecca, Pieve e Mezzolago; 4) Molina, Legos, Biacesa e Pregasina. Pieve, Capoluogo di Ledro: dopo l'istituzione della Magnifica Comunità (patti gebardini) il capoluogo della Valle fu trasferito a Pieve, dove, fin dal VII-VIII sec, era sorta la "Parrocchia di S. Maria della Valle", che servì l'intera comunità ledrense, ossia la Plebs Leudri, da cui il nome di Pieve, indicante sia il paese che la chiesa, e quello di "Pievano" dato al Parroco. Pieve, dunque, oltre che centro spirituale, divenne anche sede amministrativa e giudiziaria della Valle.

Il Governo di Valle

Era eletto ogni anno dai Concei. Venivano nominati da prima i dodici Consiglieri giurati (tre per Concel). Essi erano scelti tra gli "homini li più idonei e sufficienti et atti a far, e girar il vicariato e tener governo di questa Comunità e Repubblica " (Ordini). Spettava ai Consiglieri giurati la nomina del capo-comun-generale, non più detto Scario, ma Vicario, perché oltre che amministrare la "res publica", faceva anche le veci del principe vescovo, soprattutto nelle controversie giudiziarie: decidendo e sentenziando sulle cause minori ed assistendo il gastaldo nelle udienze civili maggiori e in quelle penali, che si celebravano "ad banchum ubi jus dicitur", in Pieve. Il Vicario, dovendo rappresentare la Valle di fronte all'autorità, doveva essere scelto col maggior scrupolo tra le persone più sagge e dotte della Valle, per cui i Consiglieri eletti, prima di passare alla sua nomina, si recavano nella chiesa di S. Maria per assistere ad una solenne funzione, onde essere illuminati nel gravoso compito. Completavano l'organico dell'Ufficio: il segretario o Notaro; i Massari, in numero di due : "uno da S. Vigilio in suso e l'altro da S. Vigilio in zozo "che, tra l'altro, dovevano "curar li negozi e bisogni della chiesa di S. Maria"; gli Stimadori, che ogni "diese o dodese anni" stimavano i beni privati e comuni, ricavandone il Libro Fondiario. In conseguenza dei privilegi goduti dalla Comunità di Ledro, libera ed autonoma, salvo il visto vescovile, di governare il proprio Distretto territoriale e di amministrare la Giustizia, i Ledrensi erano citati, in documenti ufficiali, come "Homines de Placitu (ossia: sentenza giudiziaria) et districtu. " Questa, dunque, l'organizzazione politica della Valle che, a partire dal XII secolo, si manterrà pressoché inalterata fino al 1803, quando l'Austria abolirà tutte le autonomie ed i privilegi e darà origine alla nuova conformazione dei Comuni, retti da un Sindaco, da una rappresentanza (Consiglio) e da una Deputazione (Giunta), per complessive 13, 15 persone. VICENDE Durante i secoli non sempre le Genti di Ledro poterono godere pace e tranquillità. Ricordiamo i fatti più salienti. Nel 1323, la Comunità fu in lotta armata contro lo stesso principe vescovo a causa delle rilevanti tasse, taglie, tributi. Nel 1350, l'intera Valle fu data in pegno per 4000 fiorini agli Scaligeri di Verona, che la tennero fino al 1388, quando divenne proprietà dei Visconti fino al 1402. Nel 1405 la Valle fu riscattata, dietro pagamento di 6000 fiorini, dal principe vescovo Giorgio di Liechtenstein e tornò a far parte del principato e diocesi di Trento. Nel 1426, dopo dure lotte, la Valle fu presa dai Veneziani, dai quali ebbe un trattamento di riguardo; fu protetta e difesa contro le mire dei conti Lodron e frù di numerosi privilegi. Per i Ledrensi fu il periodo più florido e felice. Tornata a far parte dell'Impero (1509), la valle fu consegnata al principe vescovo

dall'imperatore Massimiliano I (1511), il quale, con il famoso "Libello dell' Undici" (1511) regolamentò anche i volontari "Difensori territoriali" (Landschutzen) dell'intero Trentino e Alto Adige. Anche il piccolo esercito ledrense fu riorganizzato e sul finire del Settecento formerà le compagnie dei "Bersaglieri", che tanta parte avranno nelle lotte dell'Ottocento. Il secolo più oscuro e triste fu il Seicento, che trascorse tra pesti, carestie, roghi di streghe (la nostra gente ne fu esente), tra usure ed altri malanni, per concludersi, nel 1703, con l'invasione delle truppe di Vendome (Guerra di successione spagnola 1700-1714), che recarono morte e distruzione ad interi paesi. Durante il secolo di Maria Teresa (1717-1780), la Comunità di Ledro ebbe benessere generale: l'industria ferriera e la bachicoltura portarono lavoro e attivo commercio, sostenuti anche dall'artigianato dei cappelli di feltro e dall'allevamento del bestiame. Nel 1796 iniziò un nuovo periodo di gravosi sacrifici: la valle fu percorsa da truppe napoleoniche e da truppe austriache. Un andirivieni che impoverì la gente e i Comuni. Nel 1806 fu aggregata al regno bavarese fino al 1809, e dovette subire gli effetti della rivolta capeggiata da Andrea Hofer, alla cui morte (1810) fu aggregata, con tutto il Trentino, al regno italico. Sconfitto Napoleone (Lipsia 1813), il Trentino tornò all'Austria e rimarrà sotto il dominio di questa fino alla fine della Prima Guerra Mondiale (3 nov. 1918). Tornati gli Asburgo, il Trentino riebbe una parvenza di autonomia, per la quale la Valle di Ledro ricostituì il Comun Generale e la Pretura. Ma ormai i Comuni di villaggio, cadute le vecchie istituzioni consolari, e conformati con criteri più moderni, acquisirono sempre maggior autonomia e indipendenza rispetto al Comun Generale, la cui attività spesso interferiva con quella delle singole amministrazioni comunali, sollevando frequenti proteste di competenza. Ciò nonostante, il Comun Generale ormai ricordo di un passato potere repubblicano, vivrà fino all'annessione del Trentino all'Italia (9 agosto 1920). Intanto, durante l'Ottocento, la gente di Ledro, tra nuovi malanni (colera, tubercolosi, pellagra, ecc.) e il terrore del vaiolo, dovette assistere ai fatti d'arme del Quarantotto e del Sessantasei (21 luglio, Bezzecca), ma partecipò anche all'opera benemerita della costruzione della nuova strada del Ponale (Giacomo Cis, 1851) che, insieme con quella dell' Ampola aprì la Valle al mondo circostante. Infine, la Prima Guerra Mondiale costrinse le Genti di Ledro al duro esilio in Boemia e Moravia: partite tra il 22 maggio e il 2 agosto 1915, ritornarono alla fine del 1918 e agli inizi del 1919, dedicandosi subito alla ricostruzione dei paesi, gravemente danneggiati dalla guerra combattuta sul fronte ledrense. Col passaggio del Trentino all'Italia, furono soppressi in Valle , la Pretura e il Comun Generale e di conseguenza si sciolse, "in materialibus", la vetusta Comunitas Leudri, che rimarrà frazionata nelle piccole comunità. Queste, durante il fascismo, furono variamente aggregate a formare i Municipi, retti da Podestà, spesso forestieri. Tale situazione permarrà fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando con nuove democratiche aggregazioni sorgeranno gli attuali sei Comuni. Ma fin dal XII sec. le tredici popolazioni ledrensi erano tra loro legate anche da un vincolo "in spiritualibus", per il quale avevano formato l'unità parrocchiale della "Pieve di S. Maria della Valle". Quando nel 1935 la Parrocchia fu eretta a Decanato, le chiese curaziali della Valle divennero parrocchie, i Comuni-parrocchia, sempre più indipendenti dalla Chiesa Madre, sul finire degli anni Cinquanta, dopo essersi riuniti comunitariamente per l'ultima volta, deliberarono la Liberazione da tutti gli impegni, oneri e doveri, che li legavano alla Pieve da ben dodici secoli. Cessava così anche il vincolo spirituale, ultimo simbolo dell' unità di Valle. Finiva, in tal modo, l'antica Repubblica, la Magnifica Comunità di Ledro.

(testo estratto dallo Statuto dei Comuni, a cura del Prof. Bortolo Degara)